

Cubano

ADDIO A FAUSTINO OSORIOS, IL CANTORE CHE SCHERZAVA SU AMORI E «REVOLUCION»

Un altro di quei simpatici e arzilli vecchietti cubani che hanno goduto di fama internazionale grazie al film e al disco *Buena Vista Social Club* ha smesso di suonare e cantare per sempre. Faustino Oramas Osorio, soprannominato «el Guayaber», è morto ieri all'Avana, all'ospedale Lenin a 95 anni, sconfitto, dopo parecchio tempo però, dal cancro. Se avete amato il film e/o il cd, ricorderete forse *Candela*, canzone di struggente allegria che ben si attaglia al ritratto dell'artista: componeva e cantava brani



sentimentali ma con allusioni e doppi sensi sessuali niente male. Suonava il tres, una chitarra piuttosto particolare, e la sua biografia vuole che l'appellativo «el Guayaber» gli sia stato affibbiato perché, un giorno, riuscì ad evitare la furia di un marito geloso che aveva beccato il cantante impegnato in infuocati atteggiamenti amorosi con la moglie (del marito) sotto un albero di guayabera. Vero o meno che fosse, l'aneddoto inquadra bene il tipo che della rivoluzione cubana una volta disse: «una volta bisognava sfangarla per cercare dei soldi, mentre ora ti danno tutto, un buon salario, un lavoro facile e onorificenze». La qual affermazione non gli procurò comunque guai, tanto è vero che vinse un premio umoristico ufficiale e che la notizia della morte l'ha data il giornale del partito comunista cubano, «Gramma».

Stefano Miliani

TELEVISIONE Quelli del cda si sono lamentati dell'esternazione del presidente. Noi no: Petruccioli dice che i reality sono ormai spompanti e producono solo stupidaggini. Vero. Non gli piacciono i tg così confezionati come giaculatorie senza profondità...

di Roberto Brunelli

Requiem. Immaginatevi una Rai senza *l'Isola dei famosi*. Senza «nominazione» ed eliminazioni, senza pseudo-famosi che s'insultano per finta, senza smutandate e bellocci ultra-mascellari. Senza reality show, insomma. E immaginatevi dei telegiornali senza «panini», ossia senza quei servizi indigesti con le dichiarazioni dei politici affastellati a seconda degli schieramenti. Immaginatevi un reparto culturale rafforzato su tutte e tre le reti, immaginatevi un servizio pubblico che faccia - guarda un po' - il servizio pubblico. Dev'essere stata una mattinata agitata, quella di ieri mattina a Viale Mazzini. E chissà che facce hanno fatto i consiglieri d'amministrazione del



«L'isola dei famosi» condotta da Simona Ventura

Petruccioli: via i reality, tg svegliatevi

centrodestra, quando si sono visti mettere sul tavolo le «comunicazioni» del presidente Rai, Claudio Petruccioli, in apertura della prima riunione del Cda dopo il blocco delle nomine volute dal direttore generale Claudio Cappon. E chissà che ne hanno pensato le società produttrici Endemol e/o Magnolia (tipo Giorgio Gori, che l'altro giorno, avendo fufato l'aria, parlava dei «bacchettoni» in giro per la Rai), che sfomano reality (ma non solo reality), creando un mercato pubblicitario di notevolissime dimensioni, a sentirsi dire «i reality vanno eliminati dalla programmazione Rai già dal prossimo anno».

Per Petruccioli i reality sono finiti e dal 2008 non li vuole più in Rai. Trova consensi anche se per Curzi il genere non va osteggiato

Niente male, considerando che i reality sono il totem della tv degli ultimi anni (sì, c'è la crisi, ma insomma...). Usa parole toste, il Petruccioli: i reality rappresentano «situazioni artificiali e coercitive da cui discendono inevitabilmente situazioni improbabili e comportamenti immotivati, quando non degradanti, che entrano spesso in contrasto con quanto la generalità dei telespettatori attende dal servizio pubblico».

Un programma ambizioso, che oggi come oggi rappresenterebbe una rivoluzione dei palinsesti. Sì, perché eliminando i reality si finisce per incidere su tutto quello che si definisce «l'indotto», ovvero la gran massa di trasmissioni che replicano all'infinito facce e situazioni prese dai reality. Vuole cambiare i programmi-contenitore del pomeriggio, il Petruccioli, vuole far fuori «la volgarità» nonché «il gossip fine a se stesso», spesso proposto senza una minima compensazione di buon gusto e di ironia», a favore della «cronaca bianca» in qualche modo più significativa di quella che è la realtà del paese Italia. Pure con i tg se la prende, e qui si entra nel *sancta sanctorum* del rapporto Rai-politica: è tutto un «non siamo soddisfatti e continuiamo a ripeterlo. Penso però

che si giri intorno all'ostacolo senza affrontarlo... si deve osare, eliminare il florilegio obbligato di dichiarazioni», a favore, invece, di «approfondimenti e interviste». Non solo. Il presidente pensa anche ad accrescere il peso dell'offerta culturale, creando un'apposita direzione editoriale che assorba l'attuale Rai Educational.

Più cultura e meno mutande in Rai (senza offesa per le mutande): cos'è, il libro dei sogni? Difficile dirlo oggi che la Rai è una palude molto profonda. Non a caso, il presidente non rinuncia ad esternare anche sulla «divaricazione» sempre grave tra direttore generale e consiglio d'amministrazione, così come altrettanto grave è la divisione all'interno dello stesso Cda, in quanto provoca una stagnazione che rischia di diventare cronica, «irreversibile»: nomine bloccate (a cominciare da quelle dei vertici di Sipra e Raicinema, nomine che rappresentano «il banco di prova minimo sul quale questo Cda deve misurare la propria capacità operativa»), palinsesti pietrificati.

Il presidente Rai è stufo del «florilegio di dichiarazioni politiche nei tg, meglio approfondimenti». E vuole più cultura

In effetti, che la posta in gioco sia alta è opinione comune. Mentre i consiglieri della Cdl (Urbani, Bianchi Clerici e Malgeri) fanno gli offesi perché le «comunicazioni del presidente, riservate al consiglio Rai, sono state date anche ai giornalisti», quelli del centrosinistra plaudono: «Ha buttato un sasso nello stagno» (dice Rognomi) e «Si tratta di un serio tentativo per riportare il confronto sui giusti binari del ragionamento e delle precise assunzioni di responsabilità di tipo editoriale» (dice Curzi, che però ci tiene a sottolineare che, in fondo, non è necessariamente da buttare il reality...). Tutto bello, tutto probato. Il Cda rimanda il patatone bollente a martedì prossimo. E nei corridoi di viale Mazzini ieri circolava la seguente battuta: «Ma la Simona Ventura è stata avvertita?»

SATIRA Corrado Guzzanti & Co.

I «Fascisti su Marte» sbarcano sul dvd

■ Back-stage, anzi più «romanamente» retroquinte, poi interviste al manipolo di eroiche camicie nere, i tagli, alcuni filmati di propaganda, i «trucchi». Insomma, tutto quello che avreste voluto sapere su *Fascisti su Marte* ed ora troverete in libreria. Esce edito da Fandango il dvd dell'ormai celebre saga marziana capitanata da Corrado Guzzanti, nata su Raitre e poi approdata anche nei cinema, dopo il «debutto» alla Festa di Roma. Sono le avventure di Corrado & Co., protagonisti dell'esilarante falso documentario sulla conquista del pianeta rosso da parte di un gerarca e dei suoi fidi. Lo stile è quello dei cinegiornali di propaganda del Ventennio che annunciano: «la verità storica della più grande impresa littorale che il mondo ancora ci rode e non ci eguaglia. Il 10 maggio 1939 Marte è fascista!»

FESTIVAL Per la seconda metà di giugno a Venezia il brasiliano Ismael Ivo ha delineato un programma sull'irresistibile energia che dal corpo si trasforma in spettacolo

La Biennale Danza 2007? Diventerà un lungo viaggio nel cuore dell'eros

di Rossella Battisti

Il corpo. Dentro e fuori, e ancora all'interno, in cerca di ciò che ci muove: l'eros... Ismael Ivo completa il suo Festival-trilogia, tre tappe, tre edizioni della Biennale Danza inseguendo un medesimo, avvincente percorso intorno alla materia prima dei danzatori - il corpo, appunto -, ma anche tema potente del nostro immaginario contemporaneo: «Tutto ciò che ruota intorno al mondo - ha detto il coreografo brasiliano - è fatto di vita, eros e corpo. La danza deve portare uno stimolo emozionale, fisico e visuale della realtà». Dopo *Body Attack* (il corpo all'attacco e attaccato) del 2005, *l'Under Skin* (il sotto-pelle) del 2006, stavolta Ivo mette dunque in primo piano l'Eros, la sottile, insinuante e irresistibile energia che i protagonisti di questa edizione

2007 (15 compagnie e 31 artisti e coreografi) esploreranno a Venezia tra il 14 e il 30 giugno, spesso con prime mondiali e tutte novità per l'Italia e la Biennale.

Body & Eros sarà aperto dai giapponesi - vecchi amori di Ivo che nel suo passato ha forte e marcata l'impronta del Butoh e che per il cartellone della Biennale ha frugato con meticolosità nelle scene underground. C'è la «seduzione selvaggia» dei corpi femminili del gruppo Batik, guidate dalla trentacinquenne Ikuyo Iroda, con Flowers flow, Time congeals e il provocatorio Shoku con sgombranti danzatrici seminude. E c'è la «hardcore punk band del XXIII secolo» di Fukuyi Yamakawa (per chi ha seguito la Biennale lo scorso anno, si tratta del rockettaro con i capelli lunghi che eseguiva schitarrate furiose al ritmo del proprio monitorato cuore) che esegue una perfor-

mance per chitarra, voce e battito del cuore. Infine, rivelatorio di una scena giapponese sempre più penetrante nel nostro Occidente è la *Velvet Suite* di Kaiji Moriyama, plasmatore del suo corpo in forme che hanno folgorato New York e il Fringe Festival di Edimburgo. Ma a esplorare in tutti i dettagli il tema del Fe-

Una «hardcore punk band» giapponese, l'artista Abramovic su poltrone autoerotiche e danze all'«asta» con Rosanna Cancellieri

stival con la consueta visionaria e affilata acutezza è l'artista Marina Abramovic con un «politico» non-stop di cinque ore con gli artisti del suo Independent Performance Group, tra poltrone autoerotiche e peni gonfiabili, dettagli esibiti del corpo e simbolismi bizzarri (una donna che intaglia cuori dalle barbabietole). Tra le iniziative del Festival da segnalare anche il singolare *Mercato del corpo* ideato da Ivo: una paradossale vendita di danze e danzatori che si svolgerà a Palazzo Contarini, dove Rosanna Cancellieri batterà all'asta sette danze diverse che gli interpreti eseguiranno privatamente per l'acquirente in una delle stanze del Palazzo. Mercificazione del corpo, su questo insiste Ivo, che ricorda con il suo «Mercato» un'analoga performance di Felix Ruckert (*Hautnah*, dove i danzatori venivano «noleggiati»), coreografo berlinese presente non per

caso anche in questa Biennale dove presenta il suo ultimo lavoro, altrettanto dissacrante: *Messiah Game*, incentrato sul rapporto tra devozione e potere, sulla figura del Cristo e del suo rito sacrificale. Altri protagonisti del Festival, il beffardo Nigel Charnock con *Stupid Men*, web-cabaret sui comportamenti umani, il viennese Chris Haring con un'indagine singolare sull'immagine e i suoi stereotipi, il tango di Rodrigo Pardo, mentre tra gli italiani «scelti» dalla Biennale figurano lo scalgiero Francesco Ventriglia (*Il mare in catene*), Simona Buccì (*Arresi alla notte*) e i Motus con racconti fatti da corpi e parole e un'ispirazione che rimanda a Nagisa Oshima, il regista de *L'impero dei sensi*. Dettagli su date, costi, prenotazioni e spettacoli sul sito della Biennale www.labiennale.org.